

di Antonio Cederna

Un intervento fondamentale del programma per Roma Capitale è la sistemazione dell'area archeologica centrale: il che significa eliminare gradualmente l'ex via dell'Impero, procedere allo scavo stratigrafico fino a riportare in luce integralmente le piazze di Cesare, Traiano, Augusto e Nerva (che oggi sono allo scoperto solo per un terzo) al fine di creare il grandioso parco dei Fori Imperiali, unito al Foro Romano; eliminando la spaccatura causata negli anni Trenta dallo stradone litorale tra Colosseo e piazza Venezia, quando quest'ultima era considerata l'ombelico del mondo e il rombo dei motori scambiato per vita pulsante. Per quello sventramento fu polverizzato uno dei sette colli fatali, la collina della Velia, e fu fatta tabula rasa di un quartiere di impianto cinquecentesco, deportando i suoi quattromila abitanti nelle borgate.

Fare il parco dei Fori Imperiali significa dunque trarre il maggior vantaggio possibile dagli errori di allora: recuperare un ingente patrimonio archeologico, eliminare il traffico i cui miasmi hanno rischiato di corrodere irrimediabilmente colonne e archi istoriati; significa arricchire Roma di uno spazio straordinario per la cultura, la ricreazione dello spirito, la passeggiata, la contemplazione, uno spazio che poi, attraverso il riassetto ambientale della zo-



## Acquistare palazzo Silvestri Rivaldi

na tra Colosseo e Passeggiata Archeologica, confluirà nel gran parco *extra moenia* della campagna dell'Appia Antica. Per il parco dei Fori sono stanziati ventotto miliardi (ventisei per gli espropri nella valle della Caffarella): poiché la spianata dell'ex via dell'Impero è larga un centinaio di metri e la strada carrabile una trentina, l'esplorazione archeologica può essere immediatamente avviata nei giardinetti laterali, e proseguita nel tempo, in attesa che

vengano realizzate le adeguate alternative viarie.

A pochi passi dalla Basilica di Massenzio, in via del Colosseo, c'è un bellissimo palazzo cinque-seicentesco, di tre piani, con un giardino di settemila metri quadrati, noto ai romani come il «convento occupato» e in abbandono da decenni: il palazzo Silvestri Rivaldi, felicemente scampato agli sventramenti degli anni Trenta. È proprietà di un istituto di pubblica assistenza, l'IPAB di S. Maria in

L'entrata di palazzo Silvestri Rivaldi al n. 61 di via del Colosseo: in stato d'abbandono da decenni, rischia di essere sfruttato privatamente, mentre dovrebbe rientrare nel progetto di sistemazione del centro antico di Roma

Aquiro, che ha pensato bene di cominciare a restaurarlo per farne un pensionato per prelati di salute cagionevole (tanto si è saputo dalla stampa): mentre il progetto per la sistemazione del centro antico di Roma, commissionato anni fa dalla soprintendenza archeologica a un'équipe di esperti coordinata dall'illustre urbanista Leonardo Benevolo (e pubblicato da De Luca), prevede giustamente che il palazzo venga destinato a complesso musicale, dove sistemare ed esporre tutto quanto potrà servire da introduzione e guida al parco dei Fori.

È dunque urgente che Stato, Comune e Regione (che vigila sugli IPAB) si diano da fare perché il palazzo venga acquistato e assicurato al pubblico demanio per essere trasformato in museo al servizio del parco archeologico: e in tal senso si è pronunciato all'unanimità il consiglio comunale con due ordini del giorno (giugno e dicembre 1991). Cosa di cui non ha tenuto nessun conto la commissione nazionale per Roma Capitale, che ha preferito infarcire il suo programma con innumerevoli opere inutili e dannose. Occorre dunque battersi, come hanno fatto e continuano a fare Italia Nostra e l'Istituto nazionale di urbanistica, per l'acquisto e la destinazione pubblica di questo palazzo nel cuore di Roma, indispensabile al riscatto di tutta l'area archeologica centrale.